

Lc 7,11-17
Martedì della Ventiquattresima Settimana
Tempo Ordinario
13 settembre 2022

“In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla.

Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante”.

Luca 7, 11-17

La vedova di Nain e la compassione di Cristo, la stessa che ha per noi

*Nello sguardo di compassione radicale di Cristo a questa donna,
trafitta dal più grande dei dolori umani,
non c'è un semplice sentimento,
una premessa romantica al miracolo che risolverà il suo dramma:
esso esprime il modo in cui Dio ha deciso di entrare nella nostra vita,
fino al suo senso ultimo, passando per la nostra debolezza.*

Nella piccola città di Nain Gesù incontra la processione funebre di un ragazzo.
Dietro la bara c'è **la madre** affranta.

Aveva prima perso il marito, e ora ha perduto anche il suo figlio unico.

Questa donna rappresenta la personificazione della **disperazione umana**.

È interessante che per tutto il racconto del Vangelo ella non parla, non dice nulla, non chiede nulla.

Questa donna è **solo nudo dolore**.

È la stessa cosa che capita nella vita quando si vivono alcune cose che ci tolgono anche i ragionamenti, le parole, e persino le preghiere.

Soffriamo e basta, senza via d'uscita, senza riuscire a dare neppure una forma compiuta alla nostra sofferenza.

Gesù rimane colpito dal dolore di lei:

“Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!»”.

Sappiamo che un istante dopo risusciterà il figlio, ma credo che dobbiamo prestare attenzione a un miracolo ancora più importante: **Gesù non rimane indifferente davanti al dolore di questa donna**.

Ognuno di noi dovrebbe saper questo:

Gesù non chiude gli occhi e il cuore davanti a quello che viviamo, davanti a quello che ci fa soffrire.

Egli è vulnerabile a ciò che viviamo, **ha deciso di sentirlo anche Lui**.

La compassione è entrare nella nostra stessa passione.

È sentire con noi il medesimo dolore.

Ma è **anche saperlo arginare**:

“Non piangere!”.

Ed è anche avere il potere di risolverlo in maniera radicale:

“E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Giovinetto, dico a te, alzati!». Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre”.

Gesù non è mai indifferente al tuo dolore!

E non si limita a considerare le nostre lacrime, ne pone anche un argine.

Ci dice che ciò che ci fa soffrire non sarà per sempre!

Mi è capitato, durante una sosta in terra santa, di visitare **la piccola cittadina di Nain**. È difficile dire cosa di quel villaggio o di quel territorio fosse simile ai tempi di Gesù. Ma non è la geografia la cosa che conta, ma la storia che attraversa quel villaggio. È una storia di immensa sofferenza: **una donna perde prima il proprio marito e poi è costretta ad assistere alla morte del figlio unico**.

Lo sta portando al cimitero, e proprio in quel momento i suoi passi si incrociano con quelli di Gesù:

“Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!»”.

È irresistibile per Lui vedere il dolore di quella donna e continuare nell’indifferenza.

È una verità che non dobbiamo mai dimenticare: **Gesù non è mai indifferente al nostro dolore**, alle nostre lacrime.

E se anche questo non risolve lo scandalo del male, né ci dice perché Egli lo permetta, la cosa che non dobbiamo mai tralasciare è la costante certezza che **lì dove c’è qualcuno che soffre, Cristo è lì**.

Non è una semplice consolazione in assenza di soluzioni, ma è il punto di partenza di ogni vera soluzione.

Dio non si limita a considerare le nostre lacrime, ne pone anche un argine.

Ci dice che ciò che ci fa soffrire non sarà per sempre.

Ecco perché dice a quella donna “non piangere”.

“E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Giovinetto, dico a te, alzati!». Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre”.

Il racconto di un singolo fatto accaduto nella cittadina di Nain ha un grande valore simbolico.

Infatti anche per noi **l’incontro con Cristo è innanzitutto l’incontro con la Sua compassione**.

Egli soffre con noi, si mette nella situazione di “patire” ciò che noi patiamo.

Ma non si limita solo a entrare nella nostra passione, ma pone ad essa anche un argine.

Il nostro dolore non sarà per sempre.

E proprio per questo **verrà un tempo in cui anche a noi sarà riconsegnato in maniera nuova ciò che ci è stato tolto**.

Il fondale della resurrezione è il grande orizzonte di senso dentro cui anche la Croce assume un significato.

**Hai perduto qualcuno di molto caro?
Il tuo dolore ha le ore contate**

Ti sarà restituito ciò che ti è stato tolto.

“Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!»”.

Sarà stata silenziosa questa processione verso il cimitero.

Ci sono dolori che non contemplano colonne sonore, che non sopportano parole.

Il silenzio è il colore di certe disperazioni.

Non ci sono nemmeno più preghiere, perché dove finisce la speranza non c'è nemmeno più l'ombra della fiducia.

È un dolore così che Gesù incrocia nel Vangelo di oggi.

La precisazione che quella mamma con un figlio morto è anche una vedova, sta a significare la totale disperazione di quel dolore: recisa nel suo frutto, e recisa nella sua appartenenza.

Eppure Gesù non rimane indifferente.

Non ha teologie da contrapporre.

Non ha spiegazioni che la aiutino a rassegnarsi.

Le dice: “Non piangere”.

Vuole stabilire un limite a quella sofferenza.

Cristo è colui che rende finito il dolore destinato ad essere infinito.

Mi piacerebbe che questo Vangelo giungesse soprattutto a chi ha perduto qualcuno di molto caro, a chi ha perduto un figlio: **il tuo dolore ha le ore contate.**

Non sarà in eterno così.

Ti sarà restituito ciò che ti è stato tolto.

Parola di Gesù:

“«Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre”.

Ognuno che soffre può trovarsi in questo racconto.

Non è solo la vicenda di una donna sola, o di un dolore solo.

Tutta la vita è scandita dai gesti di questo racconto.

Gesù che si accorge, che pone un limite, che restituisce.

Avere fede significa ricordarsi che tutta questa nostra vita finisce nella vita eterna.

E la vita eterna è la presa a cuore di ciò che ci manca, di ciò che ci fa soffrire.

È la restituzione in una maniera completamente inimmaginabile e definitiva di ciò che amiamo.

Può sembrare solo consolatorio, ma è fundamentalmente il cuore di ciò che è la Speranza.

**“Cristo è colui che rende finito il dolore
destinato ad essere infinito”**

“Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!»”.

Sarà stata silenziosa questa processione verso il cimitero.

Ci sono dolori che non contemplano colonne sonore, che non sopportano parole.

Il silenzio è il colore di certe disperazioni.

Non ci sono nemmeno più preghiere, perché dove finisce la speranza non c'è nemmeno più l'ombra della fiducia.

È un dolore così che Gesù incrocia nel Vangelo di oggi.

La precisazione che **quella mamma con un figlio morto è anche una vedova**, sta a significare la **totale disperazione di quel dolore**: recisa nel suo frutto, e recisa nella sua appartenenza.

Eppure **Gesù non rimane indifferente**.

Non ha teologie da contrapporre.

Non ha spiegazioni che la aiutino a rassegnarsi.

Le dice: “Non piangere”.

Vuole stabilire un limite a quella sofferenza.

Cristo è colui che rende finito il dolore destinato ad essere infinito.

Mi piacerebbe che questo Vangelo giungesse soprattutto a chi ha perduto qualcuno di molto caro, a chi ha perduto un figlio: **il tuo dolore ha le ore contate**.

Non sarà in eterno così.

Ti sarà restituito ciò che ti è stato tolto.

Parola di Gesù:

“«Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre”.